

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA**  
**SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI**

**Corso di Laurea Magistrale in**  
**Scienze della Comunicazione Pubblica e Sociale**

**COMUNICAZIONE DEL RISCHIO E SICUREZZA SUL**  
**LAVORO IN ITALIA: LA BANCA DATI INFORM@ZIONE**

**Tesi di laurea in**  
**Comunicazione e Marketing Sociale**

Relatore Prof. ssa:

Pina Lalli

Presentata da:

Lucia Offidani

Correlatore Dott. ssa:

Claudia Capelli

**Sessione II**

**Anno accademico**

**2013-2014**

# INDICE

**Introduzione** .....Errore. Il segnalibro non è definito.

**1.Il rischio, come lo si può comunicare e prevenire**.Errore. Il segnalibro non è definito.

1.1 Introduzione.....Errore. Il segnalibro non è definito.

1.2 La società del rischio e l'utopia del rischio zero.....Errore. Il segnalibro non è definito.

1.3 La percezione del rischio.....Errore. Il segnalibro non è definito.

1.4 Il rischio e i mass media .....Errore. Il segnalibro non è definito.

1.5 La prevenzione e la comunicazione del rischio: pratiche necessarieErrore. Il segnalibro non è definito.

1.6 Cenni sul contesto normativo .....Errore. Il segnalibro non è definito.

1.7 La Rassegna-Concorso Inform@zione.....Errore. Il segnalibro non è definito.

1.8 Obiettivi e metodo della ricerca .....Errore. Il segnalibro non è definito.

**2.Il caso: la Banca Dati della Rassegna-Concorso Inform@zione**  
.....Errore. Il segnalibro non è definito.

2.1 Introduzione.....Errore. Il segnalibro non è definito.

2.2 Tipologia del prodotto .....Errore. Il segnalibro non è definito.

2.3 Target di riferimento.....Errore. Il segnalibro non è definito.

2.4 Aree di rischio di interesse.....Errore. Il segnalibro non è definito.

2.5 Argomento trattato dai prodotti .....Errore. Il segnalibro non è definito.

2.6 Comparto produttivo .....Errore. Il segnalibro non è definito.

2.7 Tirando le somme: il prodotto tipo del Progetto Inform@zione**Errore. Il segnalibro non è definito.**

### **3.La sicurezza sul lavoro in Italia: un confronto tra la Banca Dati di Inform@zione e il contesto nazionale... Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.1 Infortuni sul lavoro, uno sguardo ai dati europei e nazionali**Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.2 L'area commerciale che fa registrare il maggior numero di infortuni: il settore edile **.Errore. Il segnalibro non è definito.**

3.3 I lavoratori stranieri in Italia ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

4.4 Focus: migranti in cantiere ..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

**Conclusione..... Errore. Il segnalibro non è definito.**

## **Bibliografia**

## **Sitografia**

## ABSTRACT

Il lavoro che verrà presentato tratta, in prima analisi, di comunicazione del rischio; questa materia ha fornito la base teorica che ha orientato la scelta del caso di studio e l'analisi che ne è stata compiuta. A partire dal tema della comunicazione del rischio si è infatti rivolta l'attenzione allo specifico ambito della sicurezza sul lavoro e della prevenzione degli infortuni tra i lavoratori. Queste tematiche offrono un terreno particolarmente adatto a questa cornice teorica, soprattutto se affrontate dal punto di vista comunicativo. L'obiettivo era legare l'ampio discorso sulla sicurezza sul lavoro ad esempi concreti e a un preciso caso di studio, in modo da affrontare il tema in modo analitico, osservandolo attraverso alcuni esempi applicativi. Il caso qui analizzato è il Progetto Inform@zione, Rassegna-Concorso dei prodotti per l'informazione e la formazione alla salute e alla sicurezza sul lavoro. Il Progetto Inform@zione è un'iniziativa di cadenza biennale arrivata, nel 2012, alla sua sesta edizione. Gli Enti Promotori di tale iniziativa sono l'Assessorato alla Sanità Regione Emilia Romagna, l'Azienda USL di Modena e l'INAIL Direzione Regionale Emilia Romagna, assieme all'INAIL Dipartimento Processi Organizzativi e, dall'edizione del 2012, dall'INAIL Direzione Centrale Prevenzione. In questi anni la Rassegna ha raccolto prodotti di vario genere sull'informazione e la formazione alla salute e sicurezza sul lavoro, volti a migliorare la prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro e ad incentivare la messa in sicurezza delle condizioni lavorative in vari ambienti. I produttori che inviano prodotti alla Rassegna-Concorso spaziano tra Aziende Sanitarie, Imprese, Enti, Editori, Associazioni di Categoria, Istituzioni e molti altri. L'analisi qui effettuata si è rivolta alla Banca Dati del Progetto, nella quale gli organizzatori hanno raccolto e catalogato tutti i materiali inviati nel corso delle edizioni. Tale esperienza di comunicazione sociale fornisce un esempio pratico di come sia possibile divulgare prodotti che trattino di prevenzione del rischio di infortuni sul lavoro. Il caso di studio è stato scelto perché ritenuto utile e ricco di spunti; essendo un Progetto organizzato come Concorso, e data la sua popolarità e diffusione, raccoglie un numero di prodotti molto elevato. Ciò rendeva la sua analisi uno studio interessante: si è scorta la possibilità di trattare di comunicazione e prevenzione degli

infortuni sul lavoro da un punto di vista concreto, mostrando quali siano le tendenze più comuni e diffuse tra chi se ne occupa. Per fare ciò serviva effettuare lo studio su quantità sufficiente di materiali; il Progetto ha raccolto, negli anni, le quantità necessarie. Inoltre, la natura di Inform@zione, che di fatto è un Progetto volto a raccogliere materiale formativo/informativo sui temi della sicurezza sul lavoro, fornisce materiali di vario genere, con caratteristiche disparate, non omologati e realizzati da diversi produttori. Si è ritenuto che il modo più utile per parlare di prevenzione degli infortuni fosse mostrare come concretamente tale prevenzione viene realizzata. Per questo si è selezionato il Progetto come caso di studio: poiché è una esperienza che raccoglie un gran numero di materiali che si occupano di questi temi, e che quindi permette di osservare più modalità e più approcci alla prevenzione degli infortuni. Analizzare la Banca Dati del Concorso significa studiare come concretamente, nel nostro Paese, si realizza prevenzione degli infortuni e quali pratiche comunicative si mettono più frequentemente in atto. Il presente scritto si divide in tre corpi principali, ognuno dei quali sviluppa un carattere dell'analisi effettuata.

Nel primo capitolo ci si occupa della parte più prettamente teorica legata alla comunicazione del rischio. Si è scelto di procedere dal generale al particolare fornendo un'ampia panoramica della letteratura sociologica che si è occupata del tema del rischio. Tali riferimenti, di varia provenienza e legati a diversi approcci alla materia, sono stati affiancati in una rassegna con lo scopo di cercare di chiarire al meglio il campo teorico dentro al quale si è mossa l'analisi del caso di studio. Con questo obiettivo si è proceduto per gradi, iniziando dalla definizione del concetto di rischio, punto di partenza dell'intero lavoro. Tale concetto è stato presentato usando piani di analisi differenti, il cui accostamento trova giustificazione nell'intenzione di risultare chiari ed esaustivi, senza, però, volersi addentrare eccessivamente in discorsi di carattere teorico. A partire dal concetto di rischio, quindi, si è proseguito illustrando concetti quali la percezione del rischio e la sua prevenzione. Il tema della prevenzione, come si vedrà, è strettamente legato al fondamentale concetto di utopia del rischio zero. Nel corso della rassegna si è ritenuto interessante aprire una parentesi sul rapporto che intercorre tra mass media e problemi sociali; si è quindi proceduto illustrando teorie in grado di spiegare come i

mass media influenzino l'attenzione delle arene pubbliche verso i problemi sociali, e come il contesto sociale intervenga nella definizione di tali problemi sociali e nella ricerca di responsabilità. Questo argomento è servito per mostrare come una data problematica arrivi a essere definita un problema sociale, un processo che, negli ultimi anni, è stato attraversato anche dal tema della sicurezza sul lavoro. Passando a tematiche sempre più direttamente connesse con gli infortuni sul lavoro si è fornito una breve introduzione alla dimensione normativa di questo ambito. Questo excursus ripercorre, brevemente, le tappe che hanno portato alla stesura della legge vigente in materia: il Testo Unico sulla sicurezza del lavoro, anche conosciuto come D.Lgs. 81/08. Illustrare il contesto normativo era imprescindibile, specialmente perché la legge fornisce le definizioni e le variabili utilizzate nella presente analisi, le stesse usate dagli organizzatori del Progetto Inform@zione.

Il lavoro prosegue concentrandosi poi sulla presentazione del caso di studio. La Rassegna-Concorso Inform@zione viene prima di tutto introdotta, illustrandone organizzatori, enti promotori, obiettivi e funzionamento. Una volta che si è presentato il Progetto nella sua interezza, e si sono esplicitati gli obiettivi della ricerca, si passa all'analisi vera e propria. La Banca Dati è stata studiata in base ai prodotti in essa contenuti. A partire dalle schede di catalogazione dei materiali informativo-formativi di Inform@zione è stato creato un dataset, che ha permesso di operare un'analisi descrittiva della Banca Dati servendosi di un software di elaborazione statistica. Le variabili utilizzate per l'analisi sono state identificate sia in base all'interesse della ricerca sia sulla base delle categorie usate dagli organizzatori del Progetto per schedare i materiali. Le variabili utilizzate sono: tipologia di prodotto, target di riferimento, aree di rischio, argomento trattato, comparto produttivo. Queste categorie – in particolare quelle riguardanti il concetto di rischio – coincidono anche con le definizioni indicate dalla norma vigente in materia di sicurezza sul lavoro e, di conseguenza, sono valide a livello nazionale. La parte analitica, quindi, fornisce una fotografia di quanto è contenuto nella Banca Dati, ovvero di ciò che questa esperienza è riuscita a raccogliere a livello di materiali comunicativi, informativi e formativi. L'aspetto interessante, quindi, è come i materiali raccolti si occupano di questi temi e l'immagine della comunicazione

riguardante la sicurezza del lavoro che ne emerge. Al termine dell'analisi si sono sintetizzate le caratteristiche più importanti della Banca Dati per individuare una tipologia dei materiali raccolti dalla Rassegna in questi anni.

Nella parte finale si fornisce un contesto dentro al quale inserire il caso di studio. Analizzato come i prodotti inviati al Concorso affrontano la tematica della prevenzione degli infortuni e quali emergono come argomenti centrali, si è ritenuto interessante spostare lo studio sul contesto nazionale. Nel corso di questa operazione di contestualizzazione, sono emersi altri spunti legati al tema della sicurezza sul lavoro. La tipologia di prodotto costruita nella precedente fase del lavoro è servita da base di partenza, tramite la quale decidere su quali dei dati emersi dal contesto nazionale concentrarsi. Osservando dati e studi a riguardo è emersa la figura del lavoratore straniero come centrale. Poiché dal prodotto tipo questa non emerge come categoria molto rappresentata si è orientata la ricerca verso questo aspetto, per capire quanto e perché quella dei lavoratori stranieri sarebbe una categoria da tenere ben presente quando si parla di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Quanto si è osservato analizzando il caso di studio ha decisamente influenzato la seconda parte della ricerca, indirizzando l'attenzione verso certi aspetti in particolare, quali, come si vedrà, il lavoro in cantiere e i lavoratori stranieri.

Riassumendo, gli argomenti centrali del presente lavoro sono: il concetto di rischio, la sua prevenzione e comunicazione, il caso di studio analizzato come esempio di esperienza di comunicazione e prevenzione del rischio, il contesto nazionale dentro al quale tale esperienza si situa e le problematiche legate al discorso sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e sugli incidenti in ambito lavorativo. Lo sguardo con il quale si è effettuato lo studio della Rassegna-Concorso è analitico, l'intento è quello di analizzare la Banca Dati e i materiali in essa contenuti, non quello di effettuare una valutazione sul Progetto. L'obiettivo principale del presente lavoro, quindi, non è fornire un parere sul caso di studio, ma presentare il concetto di prevenzione dei rischi in ambiente lavorativo, studiare un progetto che concretamente se ne occupa, e indagare quali siano i temi più trattati a questo riguardo in ambito nazionale. Seguendo questa linea di lavoro

si intende mostrare come è possibile fare prevenzione del rischio, quali sono i temi che vengono più trattati e verso quali va diretta maggiore attenzione. Per reperire i dati e le informazioni si sono usate fonti di vario genere; nella prima parte è stata principalmente consultata la letteratura sugli aspetti più teorici della comunicazione del rischio, nella seconda parte le fonti più utili sono stati i rapporti e le relazioni annuali pubblicati da enti di vario genere, quali ISTAT, INAIL e ISPRA. Per l'ultima parte del lavoro, quella legata al contesto nazionale, si è fatto spesso riferimento, inoltre, a varie ricerche sul campo condotte da sociologi principalmente italiani, che hanno raccolto dati riguardanti i lavoratori, gli ambienti di lavoro e la prevenzione dei rischi. Il tutto, ovviamente, è stato affiancato ai dati direttamente raccolti in sede di analisi della Banca Dati, che hanno costituito il terreno sul quale basare e muovere tutti gli altri argomenti e ragionamenti.

Dallo studio effettuato si sono tratte alcune conclusioni. Cominciamo riproponendo ciò che è emerso dall'analisi del caso di studio. Dalla Banca Dati del Progetto Inform@zione è stato possibile dedurre un prodotto tipo, esempio che riassume le tendenze evidenziate per ogni categoria analizzata. Questo materiale racchiude le caratteristiche che sono risultate essere le più rappresentate nella Rassegna-Concorso. In base ai dati raccolti e ai grafici presentati il prototipo che emerge dalla Banca Dati è un libro/manuale o un opuscolo/depliant, indirizzato a lavoratori e addetti ai lavori, che indica il rischio infortunistico come area di rischio di interesse. Aspetti legislativi o informazione, formazione, comunicazione del rischio sono gli argomenti trattati, mentre il comparto produttivo d'interesse è quello delle costruzioni e movimentazione terra. Questo prodotto immaginario rappresenta una fotografia delle caratteristiche più frequenti dei materiali contenuti nella Banca Dati del Progetto Inform@zione. Tale fotografia, per quanto parziale, mostra come attualmente viene fatta comunicazione/informazione/formazione sui temi della sicurezza sui luoghi di lavoro in Italia. Lo studio della Banca Dati era volto proprio all'estrazione di un materiale "tipo" che potesse riassumere e mostrare il tipo di comunicazione del rischio che emerge dal Concorso. L'analisi ha evidenziato i comparti produttivi più trattati, i target più scelti e le aree di rischio ritenute più importanti tra i produttori di materiale – sia

pubblici che privati – che inviano i propri prodotti alla Rassegna-Concorso Inform@zione.

Una volta analizzata la Banca Dati si è passati allo studio del contesto europeo e nazionale in cui essa è inserita. Leggendo le relazioni e i rapporti pubblicati, tra gli altri, da INAIL e ISTAT è apparso evidente che il comparto produttivo che fa registrare il più alto numero di infortuni e di incidenti mortali, in Italia come in Europa, è quella delle costruzioni. Si sono riportati dati e ricerche a riguardo, che mostrano e giustificano questo primato. Inoltre si sono indagate le motivazioni che stanno dietro al promettente calo del numero di infortuni denunciati all'INAIL verificatosi negli ultimi anni. Tale calo, come ampiamente illustrato, risente di vari fattori, i quali lo spiegano e ridimensionano in parte l'ottimismo che potrebbe suscitare a prima vista. La tesi che si intende sostenere a riguardo è che l'innegabile calo degli infortuni denunciati sia dovuto sia all'avanzamento tecnologico, che permette di prevenire in modo più efficace, sia a fattori quali l'aumento della disoccupazione e del lavoro irregolare. Accanto a questi aspetti ve ne sono molti altri, che concorrono a influenzare il numero di incidenti verificatisi e che dipendono da diverse variabili. Osservato da questo punto di vista, quindi, suddetto calo non è del tutto positivo. Stando ai dati raccolti e alle ricerche citate si è riportato uno schema, edito da Tanscrime, che mostra l'identikit del lavoratore e dell'impresa più esposta agli infortuni mortali, dal quale emerge che l'impresa più a rischio è inserita nel settore edile, è di piccola o media dimensione e di tipo artigiano. Quanto emerge dal contesto nazionale, insomma, è in linea con il contenuto della Banca Dati per quanto riguarda il comparto produttivo più colpito.

Dopo essersi occupati del settore economico ci si è occupati del lavoratore, in quanto figura direttamente coinvolta nel discorso sulla prevenzione degli infortuni, proprio perché vittima diretta di essi. Poiché dai rapporti studiati era emersa come centrale la figura del lavoratore straniero, si è deciso di concentrare la propria attenzione su di esso, in modo da dimostrarne l'effettiva importanza. Nel corso dell'analisi effettuata della Banca Dati si è parlato anche dell'attenzione rivolta dai produttori dei materiali verso la scelta del target a cui rivolgersi. Tale processo, come

visto, è fondamentale se si vuole raggiungere il proprio obiettivo e realizzare al meglio il proprio atto comunicativo. I dati raccolti ci hanno indicato i lavoratori e gli addetti ai lavori come destinatari più rappresentati, affiancati dalla categoria dei datori di lavoro. Osservando i numeri, poi, abbiamo potuto notare i target che sono stati, invece, meno rappresentati; tra questi troviamo la categoria dei lavoratori stranieri. Andando poi a consultare i dati su base nazionale ed europea si è notato che in questi contesti, invece, i lavoratori stranieri sono spesso citati o oggetto di studi e ricerche, in quanto considerati figure degne di nota. Tale discrepanza è stata approfondita, arrivando a consultare documenti di vario genere a riguardo. Grazie ai dati raccolti è stato possibile effettuare alcuni calcoli, che ci hanno mostrato perché gli stranieri siano figure così importanti all'interno del discorso sulla sicurezza sul lavoro. Innanzitutto va sottolineato il fatto che il numero di lavoratori stranieri occupati in Italia sta progressivamente crescendo negli anni. Inoltre i numeri evidenziano come, in proporzione, siano i lavoratori stranieri quelli maggiormente esposti al rischio infortunio, sia per quanto riguarda gli infortuni denunciati sia per gli incidenti con esito mortale. Effettuare e consultare questi dati ha permesso di rilevare quanto effettivamente subiscano il rischio i lavoratori italiani, e quanto quelli di origine straniera. La prima conclusione cui si è giunti, quindi, è proprio relativa a questi numeri, e conferma quanto si era ipotizzato con la sola consultazione di studi e ricerche: quello dei lavoratori di origine straniera è un target da considerarsi centrale per la diffusione di informazione e formazione riguardo alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, al pari dei target già evidenziati come importanti (lavoratori, datori di lavoro, esperti del settore).

Chiaramente non ci si poteva accontentare dei numeri, era necessario cercare di indagare, per quanto possibile, cosa questi numeri significassero e da cosa fosse influenzata la percentuale di rischio a cui i lavoratori sono esposti. Per questo nell'ultimo paragrafo di questo lavoro ci si è dedicati a indagare le cause sociali che fanno sì che i lavoratori stranieri, in Italia, appaiano essere maggiormente esposti al rischio infortuni e incidenti mortali sul luogo di lavoro. Per circoscrivere l'area di ricerca ci si è concentrati sui lavoratori stranieri impiegati in campo edile, che come visto è risultato essere il comparto produttivo in cui vengono denunciati più incidenti. Peraltro il settore delle

costruzioni è uno di quelli in cui si conta il numero più elevato di impiegati di origine straniera. Il primo, importantissimo, fattore che emerge dalle ricerche consultate è che effettivamente gli stranieri siano più a rischio infortunio, ma questo non sia legato con la loro nazionalità. Il rischio infortuni aumenta alla presenza di certe condizioni lavorative e di certi tipi di contratto; catene di subappalti, lavoro irregolare e ritmi di lavoro eccessivamente pesanti si verificano molto spesso nei cantieri edili. I lavoratori immigrati da altri Paesi spesso sono in Italia senza un regolare permesso di soggiorno, il che li costringe ad accettare lavori che non possono essere controllati dagli organi preposti alla vigilanza. L'essere senza permesso di soggiorno e senza un regolare contratto pone i lavoratori in posizione di debolezza rispetto al datore di lavoro. A questa situazione si affianca un cambiamento in atto nella nostra società: il livello di istruzione si alza sempre più, per questo i giovani italiani considerano poco prestigioso il lavoro in campo edile. Tale meccanismo spiega perché nel nostro Paese da un lato la disoccupazione continui a crescere, mentre dall'altro vi sia una costante mancanza di manodopera. A questo punto della ricerca ci si è occupati di indagare, solo per accenni data la vastità dell'argomento, cosa queste situazioni causino a livello di rapporti tra lavoratori stranieri e colleghi italiani o datori di lavoro; come la società italiana accolga e consideri gli immigrati, specialmente quelli illegali, e come i lavoratori stessi considerino se stessi e la loro condizione. Si è voluto trattare, seppur brevemente, questo tipo di aspetti per inserire il discorso sugli immigrati in un contesto più ampio. Si pensa, infatti, che fosse importante mostrare anche solo in parte il contesto sociale entro il quale i lavoratori stranieri di cui ci si è occupati vivono la loro esperienza, non solo lavorativa, in Italia. Ciò che più fortemente risulta essere connesso al numero di incidenti che si verificano, quindi, è la condizione lavorativa. Più questa è disagiata più alto è il rischio di subire infortuni, e nella maggior parte dei casi chi verte in tali condizioni è immigrato irregolarmente nel nostro Paese. Inoltre, bisogna aggiungere che i dati a cui si è fatto riferimento riguardano gli infortuni e gli incidenti mortali ufficialmente denunciati all'INAIL, ma non va dimenticato che si sta parlando di lavoratori irregolari. Non è difficile supporre che molti di coloro che subiscono infortuni, poiché privi di regolare contratto, non li denunciino, a causa delle conseguenze cui potrebbero andare incontro. La situazione

quindi è la seguente: il lavoro irregolare o sommerso fa aumentare il numero degli infortuni, ma allo stesso tempo priva i lavoratori di qualsiasi tutela assicurativa in caso di infortunio.

Un altro aspetto che emerge dalle ricerche citate si lega ai risultati ottenuti dall'analisi della Banca Dati di Inform@zione. Si è riportato che dalla ricerca pubblicata da Negrelli (2008) risulti che i lavoratori di origine straniera denunciino di aver ricevuto una scarsissima informazione e formazione per quanto riguarda i temi della prevenzione dagli infortuni e protezione di se stessi e dei propri colleghi. Inoltre emerge che i lavoratori non conoscano i propri diritti, o le norme vigenti in materia. La situazione effettiva rilevata in alcuni cantieri italiani appare evidente, e stride con il risultato dell'analisi sulla Banca Dati. Da essa, infatti, risultava che i due argomenti più spesso scelti dai produttori nelle varie edizioni del Concorso, e quindi più rappresentativi di esso, fossero proprio gli aspetti legislativi e la informazione, formazione, comunicazione del rischio. Questa osservazione, a ben guardarci, è in linea con quanto detto sino ad ora: dalla Banca Dati emerge che i lavoratori stranieri siano un target poco rappresentato, per questo rilevano delle lacune nella propria formazione alla sicurezza nonostante essa sia uno dei temi più frequentemente trattati. Pur essendo argomento centrale, non viene direzionato a tutte le figure che ne trarrebbero beneficio. Per questo si sostiene, e si è cercato di dimostrare, che i lavoratori stranieri siano un buon esempio di ciò che potrebbe essere migliorato a livello di comunicazione sulla sicurezza sul lavoro.

In conclusione, i dati analizzati ci hanno procurato un quadro relativo agli infortuni sul lavoro, a chi li subisce e a quali situazioni contribuiscono a causarli. Il caso di studio analizzato, poi, ha fornito un esempio pratico di come si possa comunicare il rischio e la sua prevenzione, di quali siano i temi centrali e gli attori più importanti. Il paragone tra queste due realtà, quella di Inform@zione e quella del contesto nazionale, ha fornito spunti di riflessione, alcuni punti di contatto e altri di discrepanza. Il tutto ha contribuito a mostrare quanto ci sia da sapere a riguardo della sicurezza sul lavoro, quanti aspetti ci siano da considerare; e si pensi che ci si è occupati solo di una minima

parte del vastissimo campo della salute e sicurezza in ambito lavorativo. In estrema sintesi, sembra importante sottolineare come dallo studio presentato emerga l'estrema importanza della formazione e della comunicazione, ai fini di prevenire al meglio gli infortuni sul lavoro. Lo si è già sottolineato, è utopistico pensare che si possano eliminare del tutto, ma questo non significa che sia necessario puntare alla minimizzazione dei rischi e al costante aumento delle misure di sicurezza a tutela di tutti gli attori interessati. Accanto alle azioni pratiche e tecniche da attuare vanno dedicati attenzione e impegno alle azioni comunicative e formative; la collaborazione e la sinergia tra tutti questi fattori assicurerà il raggiungimento dei migliori risultati possibili, che sono negli interessi dei lavoratori tanto quanto in quelli dei datori di lavoro e di tutte le altre figure coinvolte.

Si sono illustrate le conclusioni alle quali lo studio effettuato ha portato. Nel lavoro appena presentato ci si è concentrati su alcuni argomenti, e si sono indagate le problematiche a essi legate. L'analisi svolta si muove prevalentemente su un livello descrittivo del caso di studio, non si addentra fino a un livello critico. Oltre a esse, però, il lavoro effettuato ha fatto emergere alcuni altri spunti di ricerca e di indagine, elementi che sarebbe interessante approfondire e che potrebbero portare a migliorare le pratiche di prevenzione degli infortuni. Si ritiene utile, o quantomeno positivo, concludere il presente lavoro di ricerca riportando gli ulteriori spunti raccolti sugli argomenti trattati. Non ci si propone, per mancanza di competenze e di adeguati studi, di aggiungere soluzioni; semplicemente si riportano quesiti e questioni che sono emerse e che, a nostro parere, meriterebbero di essere approfondite. Nello studio teorico della società del rischio si è fatto riferimento al processo secondo cui i rischi tendono a aderire agli schemi di classe, e si è mostrato come lo facciano accumulandosi verso gli strati sociali più bassi e quindi rafforzando lo schema di classi sociali. Si noti come questo, in parte, spiega quanto sostenuto successivamente, ovvero che i lavoratori stranieri che vivono e lavorano in condizioni disagiate, privi di permesso di soggiorno e non inquadrati in regolari contratti lavorativi risultano essere più esposti al rischio, e quindi più soggetti a infortuni sul lavoro. Sempre a partire dal contesto teorico presentato ci si è posti un altro interrogativo: l'avvento del calcolo del rischio ha reso possibile la de-

individualizzazione delle responsabilità, ossia: in caso di incidente il singolo non ha colpe, poiché queste ricadono sull'organizzazione intera. Affiancando questa affermazione allo studio del Progetto ci si è domandati se questo possa suggerire che formare i responsabili alla sicurezza e gli addetti ai lavori sia preferibile e più importante rispetto all'informare e formare i lavoratori stessi. Chi scrive sostiene che comunque la strategia più efficace sia formare al meglio i lavoratori in quanto diretti interessati, ma è un'opinione personale; effettuare ulteriori studi sul tema potrebbe portare a conclusioni differenti e dimostrarsi utile nella scelta delle strategie comunicative di formazione alla salute sui luoghi di lavoro. Resta sicuro che, come mostrato, l'intorno culturale è un fattore determinante nella percezione e nel processo di accettazione dei rischi. Un lavoratore è portato a accettare certe condizioni lavorative se nell'ambiente che lo circonda queste vengono accettate. Da ciò si può dedurre che generare ambienti lavorativi sicuri e attenti alla prevenzione degli infortuni sia un modo efficace per proteggere i lavoratori. Un ambiente lavorativo affidabile, infatti, è maggiormente in grado di "educare" alla sicurezza gli individui coinvolti. Legato al concetto della percezione del rischio si è posta un'altra questione: si è detto che la percezione degli esperti è diversa da quella dei profani, perciò gli atti formativi e informativi andrebbero studiati tenendo presente tale divario. Da questo sorge un dubbio: forse lo stesso prodotto non è adatto sia a esperti del settore sia a lavoratori impiegati. Molti prodotti presenti nella Banca Dati hanno contenuti e linguaggi molto tecnici e specialistici, probabilmente di difficile comprensione per i lavoratori. E' possibile che la differenziazione renderebbe più efficace l'atto formativo, che per i lavoratori andrebbero studiati prodotti o eventi formativi mirati, differenti da quelli realizzati per gli esperti. Dall'analisi della Banca Dati Inform@zione, come si è visto, è emerso che alcune aree di rischio sono più rappresentate di altre. Alcuni tipi di infortuni sul lavoro suscitano meno scalpore e non ricevono attenzione mediatica, questo potrebbe influenzarne la percezione e, in parte, spiegare perché risultino meno rappresentati nella Banca Dati. Se meno visibili appaiono meno importanti, se più visibili sono percepiti come più urgenti; questo potrebbe influire sulla scelta degli argomenti e delle aree di rischio trattati? E' possibile che ci siano più prodotti che si occupano di infortuni in

campo edile perché l'opinione pubblica se ne occupa maggiormente? Questi interrogativi sorgono dai dati raccolti: si è mostrato come, ad esempio, il numero dei prodotti che si occupano di una certa area di rischio piuttosto che di un'altra abbiano un andamento irregolare nel corso delle varie edizioni del Concorso, e come la distribuzione della variabile non fornisca, da sola, elementi interessanti. Tale irregolarità a cosa è dovuta? Ci si è domandati, e sarebbe interessante indagare, in base a cosa negli anni si tenda a dare più attenzione a certe aree di rischio piuttosto che ad altre, e se su questo processo influiscano i media di massa e le arene pubbliche. Portando esempi pratici derivanti dalla Rassegna, perché gli agenti chimici sono molto rappresentati, mentre quelli biologici sono tra le aree di rischio meno trattate? In base a cosa le quantità risultano essere distribuite in modo così ineguale? Per quanto riguarda gli argomenti trattati nei prodotti è risultato che i lavori emergenti siano decisamente sottorappresentati. Potrebbe essere interessante indagare perché sia così, nonostante, come detto, negli ultimi anni stia aumentando notevolmente la flessibilizzazione lavorativa e il mercato del lavoro sia in costante cambiamento. I due dati rivelano una discrepanza che costituisce un interessante spunto di ricerca. Ai produttori dei materiali inviati al Concorso sarebbe interessante porre anche domande sul perché negli ultimi due anni di edizione si sia notevolmente diffusa la tendenza di presentare un solo prodotto che si occupi di quasi tutti i comparti produttivi dell'elenco; a primo sguardo sembra che in questo modo si perda in efficacia comunicativa. E' possibile, però, che vi sia una spiegazione che non emerge dalla sola trattazione dei dati e che giustifichi tale scelta, peraltro molto diffusa. Un'altra questione che si ritiene importante riguarda la scelta del target e sorge dallo studio della norma vigente in materia di infortuni sul lavoro, il Testo Unico sulla sicurezza del lavoro. Dal D.lgs. in questione emerge che l'estremo responsabile della sicurezza sul luogo di lavoro è il datore di lavoro. Sorge quindi un dubbio: come mai non è il target più frequente? Il datore di lavoro, secondo la norma, può delegare solo alcuni aspetti, ma resta il reale responsabile; ciò suggerisce che il suo livello di formazione debba essere adeguato. Dalla Banca Dati emerge che sia un target molto spesso selezionato, ma non il più rappresentato, è possibile che sia un errore. A questo riguardo, però, si sottolinea che nelle due edizioni successive

all’emanazione del Testo Unico il numero dei prodotti indirizzati anche ai datori di lavoro è notevolmente aumentato, addirittura nell’edizione del 2012 la percentuale relativa risulta essere la più elevata; questo suggerisce che la centralità del datore di lavoro sia emersa proprio con il D.Lgs. 81/08, e che i produttori si siano adeguati a tale novità. Sempre legato al target di destinatari si suggeriscono ulteriori spunti e idee su come si potrebbe migliorare l’efficacia formativa dei prodotti. La formula che si ritiene migliore è quella che alcuni produttori hanno adottato, ovvero realizzare più materiali, di diverse tipologie di formato. Ogni tipologia viene indirizzata a un target specifico, a seguito dello studio dei destinatari e della segmentazione del pubblico di riferimento, in modo da differenziare le azioni comunicative e attuarne di mirate. In questo modo, si ritiene, è possibile raggiungere un notevole livello di efficacia comunicativa. Realizzare un solo prodotto, o meglio realizzarlo in un solo formato, e poi indirizzarlo a diversi target è sicuramente meno efficace; detto ciò è innegabile che questa soluzione risulti essere molto più complessa per i produttori. Si propone, come puro esercizio teorico, una soluzione che ovvii a tale complessità e allo stesso tempo ricerchi l’efficacia comunicativa e formativa. Tale proposta si basa su quanto detto riguardo alla responsabilità nel campo della sicurezza sul lavoro, ovvero che questa è divisa tra vari attori, che costituiscono diversi target. Un buon prodotto potrebbe essere realizzato con l’idea di rivolgersi ad una impresa tipo, nella quale convivono questi differenti attori. Il lavoro potrebbe essere diviso realizzando parti formative mirate, a seconda dei soggetti coinvolti, suddividendo e differenziando i contenuti. In questo modo si favorirebbe la cultura del “gruppo” e della collaborazione, evidenziando che ognuno ha i propri obblighi e responsabilità, ma che se si collabora si raggiunge lo scopo comune. L’azione comunicativa risulterebbe mirata e quindi più efficace, senza obbligare ciascun produttore a realizzare un singolo materiale per ogni gruppo di destinatari, o a doverne scegliere uno e lavorare solo verso quello. In questo modo si perseguirebbe l’obiettivo di generare un ambiente lavorativo sicuro, in cui ogni attore coinvolto conosce i propri obblighi e i propri diritti, sa come prevenire gli infortuni e agisce correttamente.

## BIBLIOGRAFIA:

- Ambrosini M., 2001. La fatica di integrarsi. Bologna: Il Mulino.
- Beck, U. , 1986. La società del rischio. Verso una seconda modernità. Prima Edizione italiana. Urbino: Carrocci. Traduzione di W. Privitera e C. Sandrelli dal tedesco; G. C. Brioschi e M. Mascarino dall'inglese.
- Beck, U. , 1999. La società globale del rischio. Trieste: Asterio Editore. Traduzione di F. Pagano.
- Boltanski L. , 2000. Lo spettacolo del dolore. Milano: Raffaello Cortina Editore. Traduzione di Bianconi B.
- Dal Lago, A., 1992. Presentazione a Rischio e colpa. Edizione Italiana 1996. Bologna: Il Mulino.
- Douglas, M., 1992. Rischio e colpa. Edizione Italiana 1996. Bologna: Il Mulino. Traduzione di G. Bettini.
- Galassi E., Ferrucci G., n.d. I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni. VII Rapporto IRES CGIL-FILLEA.
- Gherardi S., Nicolini D., Odella F. (1997a), Dal rischio alla sicurezza: il contributo sociologico alla costruzione di organizzazioni affidabili , in *Quaderni di Sociologia*, XLI, 13.
- Gherardi S., Nicolini D., Odella F. (1997b), La cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro , in *Sviluppo&Organizzazione*, n. 162, luglio/agosto.
- Hilgartner S. , Bosk C. L. , 1988. The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model. Source: The American Journal of Sociology, Vol. 94, No. 1, pp. 53-78. Chicago: The University of Chicago Press.
- Kotler P., Roberto N., Lee N. R., 2002. Social marketing, improving the quality of life. Thousand Oaks: SAGE Publications.
- Maibach, E. W., Rothschild, M. L., Novelli W. D., 2002. Social marketing. Da: Glanz K., Rimer B. K., Lewis F. M. Health behavior and health education – Theory, research and practice. San Francisco: Jossey-Bass.
- Mascio A. , 2008. Virtuali comunità. Milano: Edizioni Angelo Guerrini e Associati.

- Moffa G., 2012. La resistibile ascesa del lavoro flessibile. Roma: Ediesse.
- Negrelli S., 2008. Vita da cantiere. Milano: Franco Angeli.
- Perrotta D., 2011. Vite in cantiere. Bologna: Il Mulino.
- Slovic, P., 1987. Perception of risk. Science, New Series, Volume 236, Issue 4799.
- Treu, T., 2008. Citato in Negrelli

## SITOGRAFIA:

- <http://www.amicimarcobiagi.com/> [ 13 Settembre 2013]
- Azienda USL di Rimini. Lavorare in Sicurezza: Manuale informativo per i lavoratori. [online]. Disponibile in: [www.ausl.rn.it](http://www.ausl.rn.it) [11 Luglio 2013]
- Centro di Ricerca sul Rischio e la Decisione. Percezione del rischio. [online]. Disponibile in: Aree di ricerca decision.psy.unipd.it [15 Luglio 2013]
- Inform@zione. Storia, evoluzione e sviluppo del progetto. Report, Modena 2012. Disponibile su [www.auslmodena.it](http://www.auslmodena.it)
- Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro. La crisi economica influenza il calo infortunistico. [online]. Disponibile in: [http://www.inail.it/internet\\_web/wcm/idc/groups/internet/documents/document/ucm\\_078586.pdf](http://www.inail.it/internet_web/wcm/idc/groups/internet/documents/document/ucm_078586.pdf) [ 06 Agosto 2013]
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Rischio industriale e le Direttive "Seveso". Comunicazione del rischio. [online]. Disponibile in: [www.ispramniente.gov.it](http://www.ispramniente.gov.it) [18 Luglio 2013]
- Stabile, S., 2012. La formazione per la sicurezza sul lavoro. Disponibile su [www.auslmodena.it](http://www.auslmodena.it)
- StranieriinItalia.it. 2,4 milioni di lavoratori stranieri, sono il 10% degli occupati, marzo 2013. [online]. Disponibile in: <http://www.stranieriinitalia.it/statistiche-2-4-milioni-di-lavoratori-stranieri-sono-il-10-degli-occupati-16869.html> [13 Settembre 2013]

